



Solidarietà a Doppio Standard

Quando le scelte dipendono dal Paese partner e non dalla situazione

In un mondo che si pretende debba avere solide fondamenta di equità e giustizia, i principi di uguaglianza e coerenza sembrano essere stati integralmente e volutamente accantonati dinanzi le recenti invasioni dell'Ucraina e della Striscia di Gaza rispettivamente condotte dalla Federazione Russa e dallo Stato d'Israele, due protagonisti che agiscono in scenari profondamente diversi, soprattutto sotto il profilo delle reazioni internazionali.

Da un lato, la Russia, la quale avendo avviato la sua "operazione militare speciale" con l'invasione dell'Ucraina ha suscitato immediatamente la ferma condanna internazionale e molteplici ondate di sanzioni da parte degli Stati occidentali. Questi ultimi, pronti all'adozione di misure restrittive per isolare la Federazione Russa, hanno dimostrato un livello di tempestività e fermezza sicuramente inatteso. La ragione sottostante tale rapidità di risposta è riscontrabile nella bollatura della Federazione Russa quale nemico dell'Occidente, coinvolto in pratiche ingiustificate e pericolose.

L'altro protagonista, Israele, ha compiuto un'azione analoga invadendo la Striscia di Gaza in risposta all'attacco terroristico del 7 ottobre 2023 (anche se considerare tale data non tiene conto di quanto avvenuto dalla metà del secolo scorso), risposta che però risulta sproporzionata da ogni punto di vista, con il genocidio che ormai è sotto gli occhi di tutti.

Tuttavia, in questo caso le reazioni sono state notevolmente diverse: sebbene il governo di Israele stia perpetrando una catastrofe umanitaria con migliaia di persone che muoiono nella morsa delle bombe e della fame, volontariamente indotta, i Paesi occidentali hanno mostrato un'esitazione evidente nel rispondere con sanzioni, limitandosi a riconoscere la gravità delle atrocità commesse con una piuttosto composta indignazione. Comportamento già riscontrato nel corso della storia e legato ad equilibri politici e commerciali i cui interessi fanno chiudere molto più di un solo occhio verso l'etica. I motivi di questa reticenza sono molteplici, tra i quali sicuramente il fatto che Israele goda di un'alleanza strategica e commerciale con l'Occidente, e ciò dimostra quanto gli interessi politico-economici prevalgano sull'etica.

Le differenze risultano essere ancora più evidenti se si analizzano le conseguenze economiche di queste risposte.



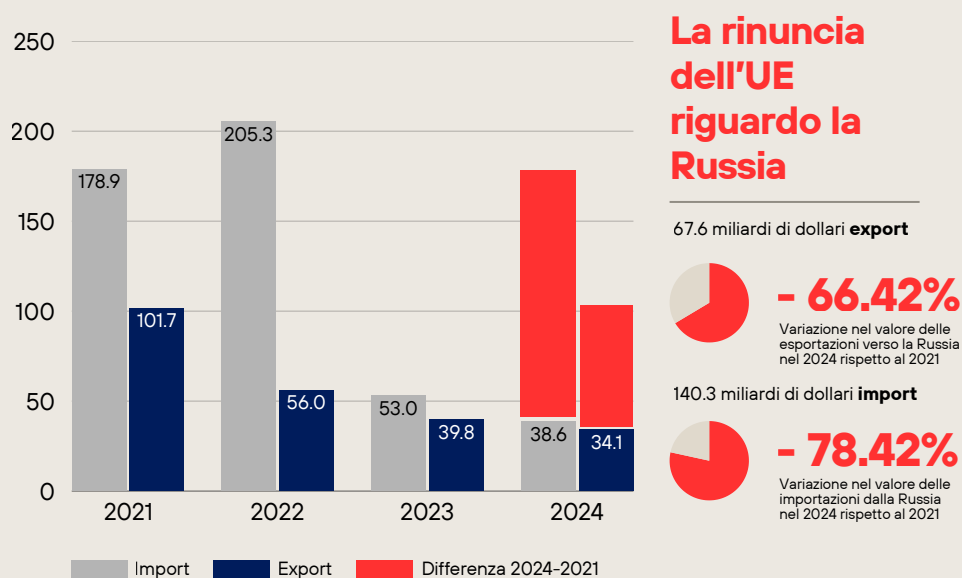
Nel caso della Russia, i paesi occidentali hanno imposto sanzioni che, oltre alle problematiche relative all'approvvigionamento di risorse energetiche oramai ben note a tutti, hanno comportato perdite di svariati miliardi di euro in entrate derivanti dall'export.

Queste misure sono state accolte con decisione, nonostante le ripercussioni economiche significative per tutti gli Stati e per alcuni in particolare, tra i quali l'Italia.

Basti pensare che dall'analisi di dati *UN Comtrade* [1], Il database delle Nazioni Unite che aggrega statistiche sui flussi commerciali globali dettagliati per codici doganali sulla base di quanto dichiarato dagli stessi Stati, i 27 Paesi dell'Unione Europea hanno visto ridurre le proprie esportazioni verso la Russia dagli oltre 101.6 miliardi di dollari del 2021 (anno precedente all'invasione dell'Ucraina) a soli 34.1 miliardi di dollari nel 2024, registrando un calo del 66,42%.

Tale variazione rappresenta la rinuncia da parte dei Paesi UE a 67.6 miliardi di dollari nel valore delle proprie esportazioni verso la Russia.

Valore dei flussi commerciali dei 27 Paesi UE con la Russia nel periodo 2021-2024 (miliardi di \$)



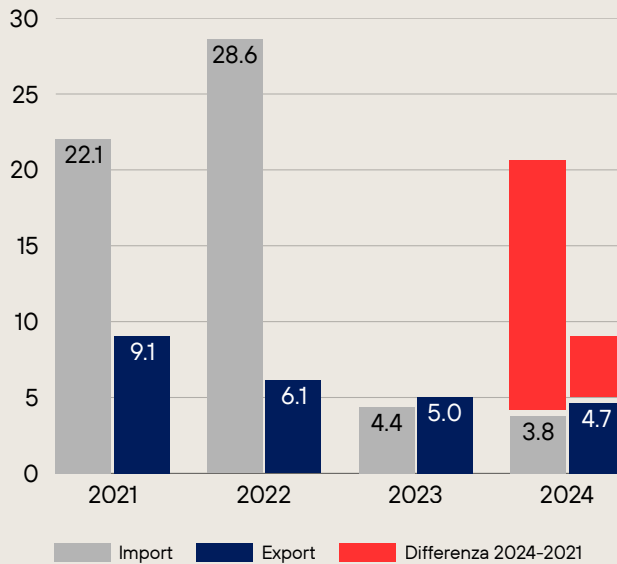
Fonte: daood.it - Elaborazione propria su dati UN Comtrade.

Nello stesso periodo, l'Italia ha registrato una contrazione nelle esportazioni totali verso la Russia del 48,72%, passando dai 9 miliardi di dollari nel 2021 a 4.6 miliardi di dollari nel 2024.

[1] UN Comtrade (2025). *International Trade Statistics Database*. Available online at <https://comtradeplus.un.org/>



Valore dei flussi commerciali dell'Italia con la Russia nel periodo 2021-2024 (miliardi di \$)



La rinuncia dell'Italia riguardo la Russia

4.4 miliardi di dollari **export**



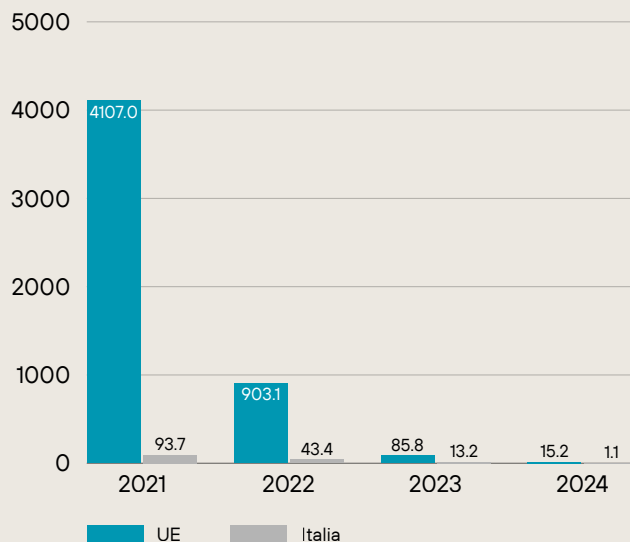
18.3 miliardi di dollari **import**



Fonte: daood.it - Elaborazione propria su dati UN Comtrade.

Nell'emanazione delle sanzioni verso la Russia, particolare enfasi è stata successivamente posta sui prodotti cosiddetti "dual use", ovvero prodotti a duplice uso, sia civile che militare, che nel 2021 rappresentavano oltre 4.1 miliardi di dollari di esportazioni per l'Unione Europea e 93 milioni di dollari per l'Italia. Se si considerano anche le importazioni di tali prodotti dual use relative allo stesso anno, si evince che il saldo commerciale verso la Russia a cui abbiamo rinunciato con il blocco commerciale per tali prodotti era positivo per 3.9 miliardi per l'Europa e di 86 milioni per l'Italia.

Valore delle esportazioni di prodotti "dual use" verso la Russia 2021-2024 (milioni di \$)



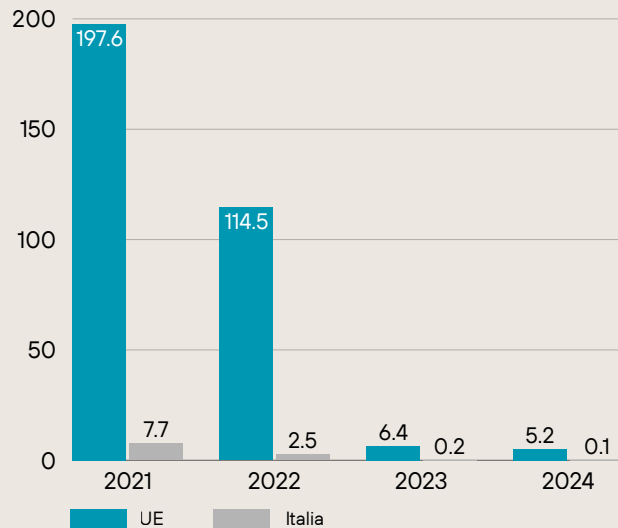
Le esportazioni di prodotti a duplice utilizzo, sia civile che militare

Sono state bloccate dall'UE successivamente all'invasione dell'Ucraina in quanto potenzialmente utilizzabili dalla Russia nell'industria bellica, passando dai 4.1 miliardi di dollari del 2021 a 15.2 milioni di dollari nel 2024

Fonte: daood.it - Elaborazione propria su dati UN Comtrade.



Valore delle importazioni di prodotti "dual use" dalla Russia 2021-2024 (milioni di \$)



Le importazioni di prodotti a duplice utilizzo, sia civile che militare dalla Russia

Per effetto del blocco, sono passate dai 197.6 milioni di dollari importati dall'UE nel 2021 ai 5.2 milioni nel 2024. L'import Italiano valeva invece 7.6 milioni nel 2021, passato a 110 milioni di dollari nel 2024

Fonte: daood.it - Elaborazione propria su dati UN Comtrade.

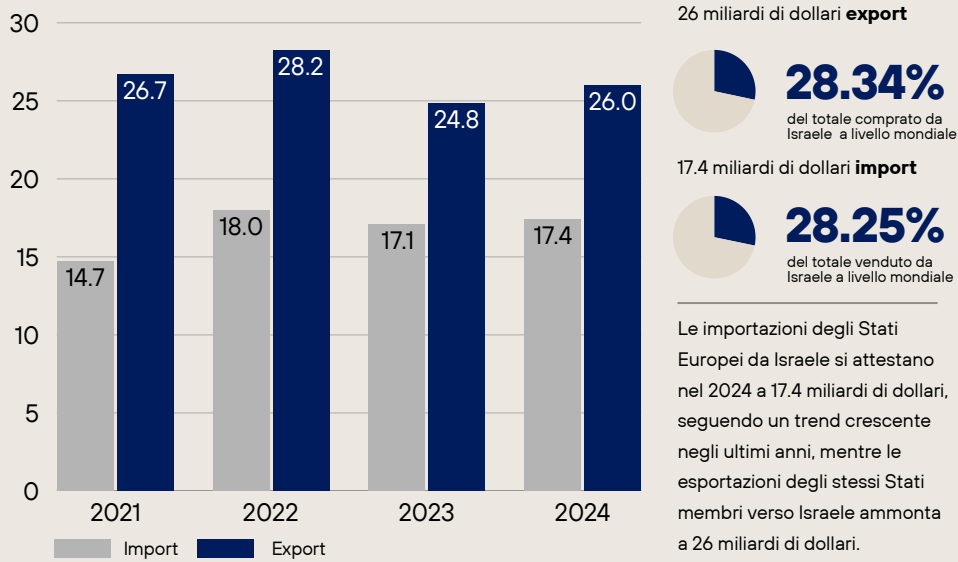
Quando si tratta di Israele, invece, dove le perdite nelle esportazioni sarebbero significativamente inferiori, l'adozione di sanzioni significative è rimasta un'ipotesi che sembra ancora lontana, strettamente legata a considerazioni politiche più che a motivazioni di principio.

Difatti, basti pensare che le perdite per l'Europa sarebbero neanche un quarto di quelle già subite nel caso della Russia qualora si considerasse addirittura lo stop completo a tutte le esportazioni verso Israele, che nel 2024 ammontano a 26 miliardi per l'Europa e 3.6 miliardi per l'Italia.

In altre parole, il governo italiano è pronti a sacrificare 4.4 miliardi di dollari delle nostre esportazioni per ostacolare l'invasione Russa dell'Ucraina, ma non si rivela altrettanto pronto a rinunciare a 3.6 miliardi di dollari di esportazioni verso Israele per fermare il genocidio dei palestinesi, quando tale stop completo delle esportazioni verso Israele costerebbe molto meno e imprimerebbe una pressione significativamente maggiore rispetto al caso della Russia (l'economia Israeliana rappresenta circa un quarto di quella Russa).

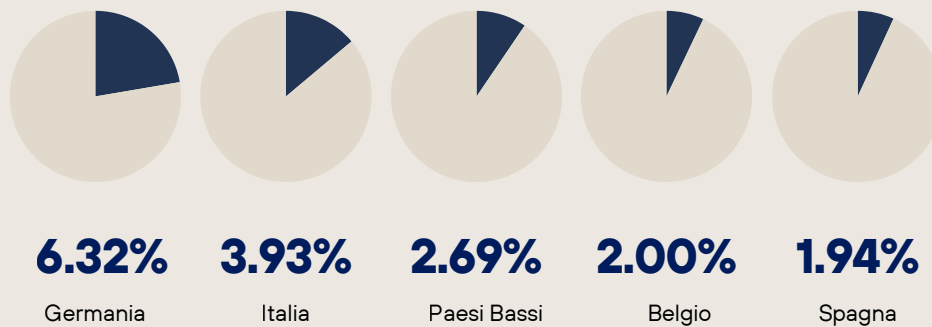


Valore dei flussi commerciali dei 27 Paesi UE con Israele nel periodo 2021-2024 (miliardi di \$)



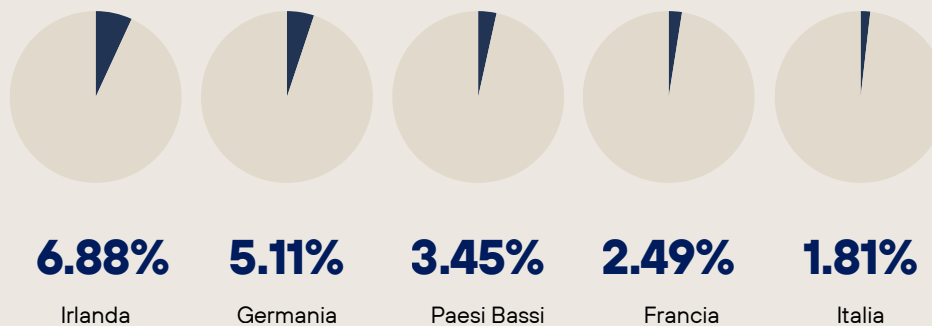
Fonte: daood.it - Elaborazione propria su dati UN Comtrade.

Peso delle esportazioni dei principali Paesi Europei rispetto al totale delle importazioni globali di Israele nel 2024



Fonte: daood.it - Elaborazione propria su dati UN Comtrade.

Peso delle importazioni dei principali Paesi Europei rispetto al totale delle esportazioni globali di Israele nel 2024

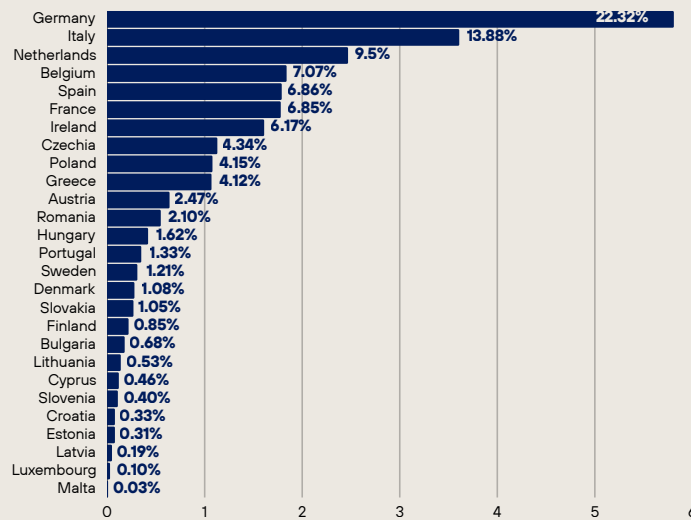


Fonte: daood.it - Elaborazione propria su dati UN Comtrade.



Il blocco totale dei flussi commerciali con Israele da parte di Germania, Italia, Paesi Bassi, Belgio, Spagna, Irlanda e Francia significherebbe che Israele dovrebbe trovare un'alternativa all'approvvigionamento di prodotti dal valore di 18.9 miliardi di dollari, ovvero al 20.59% delle proprie importazioni totali, obbligandolo a rinunciare a 13.48 miliardi di dollari, di vendite estere, ovvero al 22.38% delle proprie esportazioni totali.

Valore delle esportazioni UE verso Israele nel 2024 per Paese (miliardi di \$), percentuale rispetto al totale delle esportazioni UE

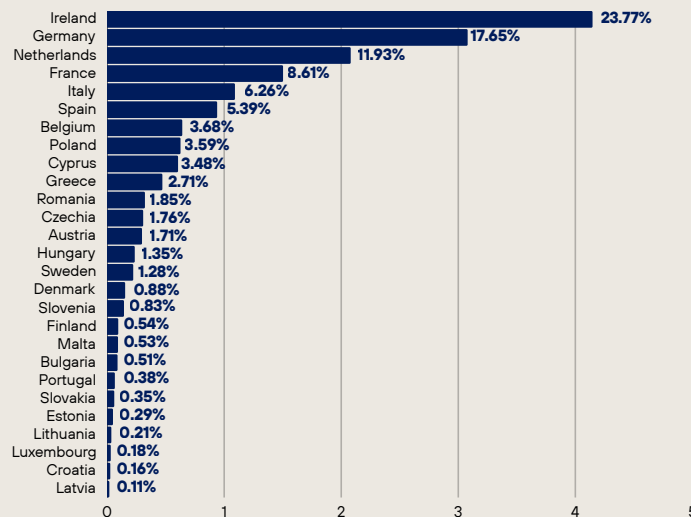


L'Italia è il secondo Paese dell'UE per valore delle esportazioni verso Israele

3.6 miliardi di dollari, il 13.88% di quanto hanno esportato verso Israele tutti e 27 gli Stati membri nel 2024, corrispondente al 3.93% del valore globale delle importazioni di Israele nello stesso anno.

Fonte: daood.it - Elaborazione propria su dati UN Comtrade.

Valore delle importazioni UE da Israele nel 2024 per Paese (miliardi di \$), percentuale rispetto al totale delle importazioni UE



L'Italia è il quinto Paese dell'UE per valore delle importazioni da Israele

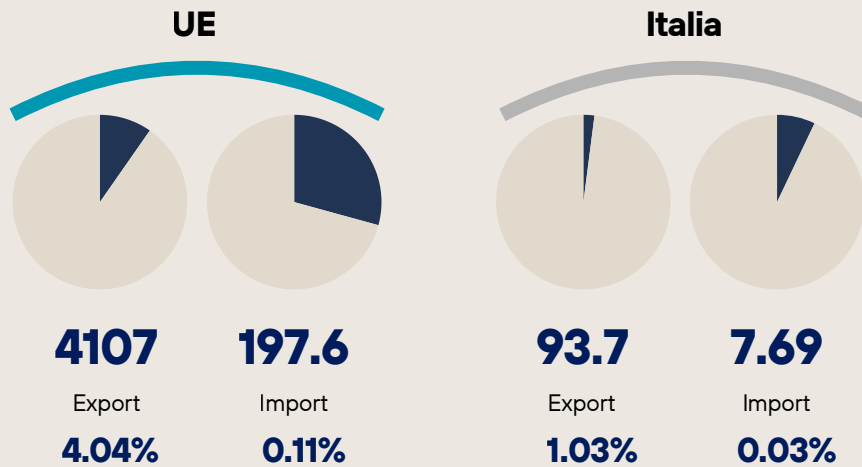
1.09 miliardi di dollari, il 6.26% di quanto hanno importato da Israele tutti e 27 gli Stati membri nel 2024, corrispondente all' 1.81% del valore globale delle importazioni di Israele nello stesso anno.

Fonte: daood.it - Elaborazione propria su dati UN Comtrade.



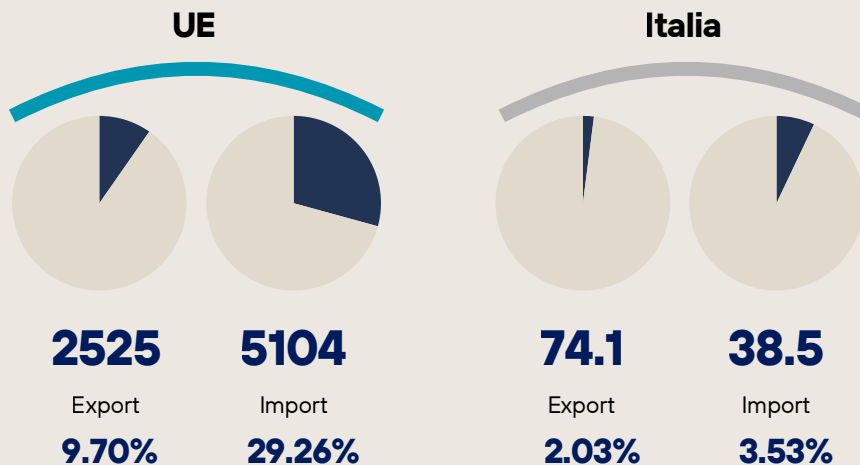
Nel caso dei prodotti dual use, l'introduzione di sanzioni nei confronti di Israele significherebbe rinunciare a un export di 2,5 miliardi per l'Europa e 74 milioni per l'Italia, una rinuncia economica sicuramente più digeribile di quella sostenuta senza alcuna esitazione nel caso della Russia, ovvero 4.1 miliardi. Inoltre, considerato che il saldo commerciale dell'Unione Europea con Israele per i prodotti dual use è addirittura negativo, dal momento che l'UE importa prodotti per 5.1 miliardi, quindi oltre il doppio di quanto esporta, l'introduzione di sanzioni anche limitatamente ai prodotti dual use potrebbe rappresentare, in questo caso, una stretta più efficace dal punto di vista economico rispetto a quanto avvenuto per la Russia.

Commercio di prodotti "dual use" con la Russia nel 2021 (milioni di \$) e percentuale rispetto al totale dei flussi nel 2021



Fonte: daood.it - Elaborazione propria su dati UN Comtrade.

Commercio di prodotti "dual use" con Israele nel 2024 (milioni di \$) e percentuale rispetto al totale dei flussi nel 2024



Fonte: daood.it - Elaborazione propria su dati UN Comtrade.



Anche sotto il profilo della rinuncia alle importazioni esistono differenze che non si spiegano se non attraverso ragioni di parte: nel caso della Russia, troviamo una rapidità decisionale nel rinunciare agli approvvigionamenti energetici a danno delle imprese e famiglie italiane tutte, che come effetto ha visto l'incremento del costo energetico Italiano e l'aumento delle importazioni dagli Stati Uniti (l'Italia importava oltre 17 miliardi di dollari di gas e petrolio nel 2021, scesi a 2,2 miliardi nel 2024, mentre ne importava solo 1.8 miliardi di dollari dagli Stati Uniti nel 2021, saliti a 5.5 miliardi nel 2024); nel caso di Israele, troviamo invece una strategica esitazione ad agire, quando la rinuncia alle importazioni sarebbe significativamente meno onerosa sotto il profilo delle materie prime critiche (l'Italia importa solo 1 miliardo di dollari di prodotti da Israele e principalmente materie plastiche, combustibili minerali, fertilizzanti, turbo-jet e altri componenti di aeromobili, diamanti, datteri).

Un'altra evidente disparità si raffigura nel sostegno alle popolazioni coinvolte. In risposta all'attacco della Russia, molti governi hanno stanziato ingenti pacchetti di aiuti umanitari destinati al popolo Ucraino, fornendo difese e assistenza ai civili colpiti. Al contrario, nel caso del genocidio del popolo Palestinese perpetrato da Israele, le misure assistenziali sono state essenzialmente inesistenti, quando queste avrebbero dovuto essere anche maggiori considerato che a Gaza non si assiste al combattimento tra eserciti come nel caso del conflitto Russo-Ucraino, ma si assiste ad assedi e violenze disumane sulla popolazione palestinese. Inoltre, i tentativi di aprire corridoi umanitari per portare aiuti o per consentire ai civili di sfuggire dalla furia dell'aggressore sono stati spesso ostacolati o completamente ignorati. Anche da questo punto di vista risulta difficile trovare una spiegazione, e salta all'occhio come nel caso degli aiuti all'Ucraina sia l'industria bellica, in particolare quella Americana, a beneficiare delle risposte, mentre nel caso del supporto alla Striscia di Gaza non ci sarebbe alcun guadagno.

È quindi difficile non percepire come, nel panorama internazionale, la solidarietà e la giustizia siano spesso declinate sulla base delle alleanze e degli interessi economici (sicuramente non degli italiani), più che per un reale principio di equità e rispetto dei diritti umani.

La doppia morale che si osserva in queste reazioni lascia aperti molti interrogativi sulla coerenza e sui valori condivisi nella comunità internazionale.